

Simone Collini

ROMA «Nella mia proposta non c'era nulla di machiavellico. Aveva l'obiettivo di portare un respiro europeo nella politica italiana. Nasce dalla richiesta che la gente fa continuamente, essere uniti». Mentre tra i partiti del centrosinistra continua il dibattito tra chi si dice entusiasta, chi frena e chi si oppone totalmente, Romano Prodi torna sulla proposta di una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee. Lo fa com'è suo solito, con tono pacato, cercando di rassicurare la coalizione ed evitando di polemizzare con quanti si sono detti contrari. Spiega il presidente della Commissione europea in un'intervista al Tg3: «Volevo solo portare un po' di respiro europeo nella politica italiana. Inizia l'estate ed è tempo di riflettere su una proposta che non nasce da nessun disegno machiavellico ma da quella che è la richiesta che la gente fa continuamente: essere uniti, essere insieme e dare un respiro europeo alla politica del nostro Paese».

Prodi ora è in vacanza nella Maremma toscana, ad Alberese, in provincia di Grosseto. Dice che della proposta e di tutto quanto ne è seguito «se ne riparerà a settembre». Ma aggiunge: «In ogni caso il problema esiste. E anche se non sarà risolto positivamente, questo dibattito avrà comunque dato un grande impulso alla riflessione». La cautela è d'obbligo. Anche perché queste parole arrivano quando all'interno della coalizione, ma anche all'interno dei singoli partiti, si è acceso un serrato botta e risposta a distanza tra favorevoli e contrari. L'ex premier minimizza, dice di «non aspettarsi niente di più o di meno di quello che è avvenuto» nel dibattito aperto nell'Ulivo all'indomani della sua proposta. E comunque la conclusione è all'insegna dell'ottimismo: «Credo che a settembre si potrà proseguire il nostro discorso con la stessa serenità con la quale lo abbiamo cominciato».

Serenità che se proprio non rischia di venir meno, di certo viene messa a dura prova dalle obiezioni e controobiezioni che vengono sollevate all'interno della coalizione. Il giro di incontri tra i leader del centrosinistra per discutere la proposta della lista unica ufficialmente è terminato. Prosegue però, soprattutto attraverso le interviste affidate ai quotidiani, il confronto a distanza tra chi sostiene che la via da imboccare per il 2004 sia quella e chi invece si dice convinto che la soluzione indicata rappresenti un rischio per il centrosinistra.

Sono le diverse anime della Margherita, nelle ultime ore, ad alimentare il dibattito. Da una parte quella popolare, con Franco Marini, dall'altra gli ex Democratici, con Franco Monaco e Marina Magistrelli. Il botto e risposta interno al partito di Francesco Rutelli inizia quando Marini definisce la proposta di Prodi «non matura». Secondo l'ex segretario Ppi, nelle attuali condizioni la lista unica sarebbe una vera e propria

Giovanna Melandri: un Ulivo ad alta intensità e ad alto valore strategico per il futuro della Ue

”

“ Il presidente della Commissione europea: nessun disegno dietro, siamo uniti per dare respiro europeo all'Italia



Nella Margherita va avanti il confronto. Marini: la lista unica è una scommessa. Replicano Monaco e Magistrelli: la politica è sempre una sfida

”

# Lista unica, Prodi non si arrende

«La mia proposta non è machiavellica, vedremo a settembre. La discussione è positiva»



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

“l'intervista  
Claudio Rinaldi  
editorialista de "L'Espresso"

«Il dossier dell'Economist contiene cose note: dai noi non vengono dette, al premier ormai si perdona tutto»

«La stampa italiana si è assuefatta a Berlusconi»

Marcella Ciarnelli

ROMA Claudio Rinaldi, a qualche giorno dalla uscita del dossier dell'Economist, che valutazione si può dare dell'atteggiamento della stampa italiana?

«La questione è molto strana. Le cose che ha scritto l'Economist non sono rivelazioni esclusive eppure molti giornali si sono chiesti perché il settimanale inglese ha deciso di lavorare a quel dossier. Il problema è che le cose che ad un occhio straniero sembrano inaccettabili sono invece digerite quotidianamente in Italia. Perché in fondo Berlusconi replica una serie di caratteristiche non proprio esaltanti del popolo italiano. E poi perché il premier controlla pressoché tutto il sistema televisivo e questo fa sì che la percezione del fenomeno Berlusconi da parte dell'opinione pubblica sia falsata alla radice. La cosa curiosa è che i quotidiani italiani, anche di qualità, spesso non danno peso a queste cose e, quindi, quando l'Economist scrive ciò che tutti i giornali dovrebbe essere scritto anche in Italia, credono che questo sia frutto d'impazzimento».

Proviamo a fare una sorta di rassegna stampa?

«Per esempio Piero Ostellino sul Corriere della Sera ha paragonato l'Economist a una zitella

vittoriana, parole testuali, ed ha addirittura fatto capire che il settimanale si muove così perché è accecato dal rancore verso Berlusconi che l'ha querelato per una precedente inchiesta nel 2001. Queste sono bestialità perché tutti hanno visto, soprattutto nell'ultimo mese, che l'intera stampa europea è stata ferocemente critica verso Berlusconi. Soprattutto la stampa conservatrice. Il motivo per cui l'iniziativa del settimanale inglese ha dato così fastidio alla destra italiana è prima di tutto perché quello è un giornale particolarmente letto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, cioè i due paesi ai quali Berlusconi si considera più vicino. E poi perché è un giornale liberale e liberista, soprattutto in economia, l'area che in teoria dovrebbe essere proprio quella di Berlusconi».

Eppure dai "collegli" non è arrivato grande sostegno all'iniziativa dell'Economist?

«Nessun commentatore italiano ha detto con chiarezza: senta onorevole Berlusconi, lasci perdere, quando il premier si è difeso parlando di Mediaset come una Cenerentola o si fa fare leggi su misura. Questo è un fatto dolorosamente istruttivo. Ormai c'è un'assuefazione per cui a Berlusconi si tende a perdonare tutto. Probabilmente alcuni perché lo amano, ed altri sono rassegnati. Purtroppo in Italia c'è questa specie di mitridatizzazione per cui i veleni berlusconiani vengono assorbiti

senza fare una piega».

C'è solo questo, o non piuttosto la volontà di non disturbare il manovratore?

«È un discorso doloroso. Ma credo che un problema si stia ponendo innanzitutto per quanto riguarda La Stampa di Torino. Da quando si è approfondita la crisi della Fiat questo giornale è diventato estremamente conformista nei confronti del governo. Dopo il dossier dell'Economist è stato pubblicato un editoriale di Aldo Rizzo dal titolo «Accanimento senza spiegazione» come dire all'Economist sono diventati matti. È un fatto sgradevole perché La Stampa ha sempre avuto una grande tradizione di indipendenza e anche di incisività e perché Gianni Agnelli sosteneva apertamente che quello era il suo settimanale preferito pur non risparmiando le critiche».

E l'atteggiamento del più grande giornale italiano?

«Per quanto riguarda il Corriere della Sera va detto che una cosa è la posizione personale di Piero Ostellino che anche sui temi della giustizia è sempre schieratissimo a favore di Berlusconi. Altra cosa è la posizione del giornale che è sempre stato un grande quotidiano che esprime gli umori della borghesia lombarda, non è mai stato un giornale di sinistra, e quindi che non si danna l'anima più di tanto contro Berlusconi è perfettamente compren-

sibile. Va dato atto che il Corriere il primo giorno ha dato con il dovuto risalto la notizia dell'inchiesta. Se dà bene le notizie, come fa, se pubblica una certa varietà di commenti perché pubblica Ostellino ma anche Sartori e Biagi, mi sembra che svolga la sua funzione».

Il Foglio, invece?

«In un certo senso il Foglio si è comportato in maniera più equilibrata rispetto a certa stampa indipendente. Ha ventilato l'ipotesi che il giornale potesse essere condizionato da una parte politica italiana ma ha anche pubblicato la traduzione integrale della lettera».

L'Economist è davvero condizionato, come afferma il premier, dalla sinistra italiana?

«È una bestialità enorme. Un settimanale venduto in tutto il mondo figuriamoci se è al riscosso della sinistra. Ma anche fosse vero questo andrebbe a detrimento di Berlusconi e del suo staff. Se l'onorevole Bonaiuti, sottosegretario e portavoce, non riesce a farsi sentire dall'Economist e ci riesce, ad esempio, Giovanna Melandri, si spari il signor Bonaiuti. Vuol dire che è di un'inefficienza clamorosa. Se davvero fosse così. Ma la realtà è che l'Economist si forma in modo autonomo le proprie opinioni. E con l'Europa che è una realtà non deve sorprendere che un giornale inglese si occupi delle questioni del presidente di turno della Ue»

«scommessa». «Se perdiamo le europee finiamo col bruciare Prodi ed essere sconfitti alle politiche», dice. Per questo, aggiunge, lui non vuole farla la scommessa: «Perché posso perderla, rischiando di compromettere gli ultimi due anni di legislatura, mentre se gestiamo bene la nostra pluralità, da qui ad un anno, vinciamo sicuramente».

Parole che non piacciono affatto a Monaco, già presidente dei deputati dei Democratici e prodiano della prima ora, che replica così alle perplessità del suo collega di partito: «Franco Marini si preoccupa per l'esito della sfida elettorale se l'Ulivo si presenterà con una lista unica. Ma per chi ha ambizione e visione la politica è sempre una sfida, specie in una stagione di grandi cambiamenti e, soprattutto, per chi si professa riformista».

Ma per chi ha ambizione e visione la politica è sempre una sfida, specie in una stagione di grandi cambiamenti e, soprattutto, per chi si professa riformista». E se Marini si dice convinto che con la lista unitaria «avremmo una guerra all'ultimo sangue» tra Margherita e Ds, Monaco replica: «Ma non sarebbe ancora più lacerante la competizione sui voti tra liste distinte concorrenti tra loro?». L'ex Popolare non controbatte, neanche quando scende in campo per prendere le difese della proposta prodiana Marina Magistrelli, anche lei per nulla persuasa dai dubbi e dai timori dell'ex segretario del Ppi: «Con l'Ulivo abbiamo capito che per avere la fiducia dell'elettore dobbiamo andare avanti verso gli obiettivi strategici, qualche volta buttando il cuore oltre l'ostacolo. L'Europa forte oggi è la nostra priorità. Se giochiamo in difesa forse non subiremo gol, ma è certo che non vinciamo».

Interviene a favore della proposta di Prodi anche Giovanna Melandri, che si dice invece «perplessa» sulla lista «di alcuni con gli altri». Per la deputata di sinistra «ci vuole un Ulivo ad alta intensità e alto valore strategico per il futuro dell'Europa». In quest'ottica, dice, la proposta «va presa molto sul serio nella sua proiezione strategica»: il vero tema, sostiene l'esponente del correntone di sinistra, è «come le famiglie politiche e culturali europee si ricolloceranno sui grandi temi che le dividono dai neocostituenti americani e da quelli come Berlusconi che li seguono in salsa nostrana».

Continua a sostenere a spada tratta l'ipotesi della lista unitaria Enrico Boselli, per il quale «le fibrillazioni del centrodestra dovrebbero convincere l'opposizione ad accelerare i tempi» in questa direzione. Afferma il segretario dello Sdi: «Mi auguro che i pochi che fino ad ora hanno aderito alla lista unica diventino i "tutti". Perché la proposta Prodi è lungimirante: cerca di far nascere in Italia una grande forza riformistica». In alternativa, sottolinea Boselli, «se questa strada non sarà percorribile, allora potremmo accettare la proposta di Fassino», cioè limitare l'accordo ai soli partiti favorevoli a presentarsi uniti. Una soluzione che secondo il segretario dello Sdi potrebbe costituire «una tappa di avvicinamento al processo immaginato da Prodi».

Enrico Boselli: le fibrillazioni della destra dovrebbero spingere ad accelerare i tempi

”

# Pensioni, il governo studia tagli per tutti

Non solo interventi sul trattamento dei dipendenti pubblici, ma anche chiusura di alcune finestre per l'anzianità

Felicia Masocco

ROMA Le fibrillazioni all'interno della maggioranza non vanno in vacanza, se poi si tratta di pensioni le ferie non esistono. Ogni giorno è tutto un posizionarsi delle diverse anime, un parlare urbi et orbi perché alla propria base elettorale il messaggio su chi e come nel governo vuole tagliare le pensioni arrivi chiaro. Ieri è sceso in campo Mario Baldassarri, vice di Giulio Tremonti all'Economia ed esponente di spicco di An. Da lui un altolà a Tremonti-Maroni a portare avanti progetti "a due", qualunque cosa si decida sulle pensioni deve avere

«un vaglio collegiale obbligatorio», afferma con toni pre-verifica di governo e pre-cabina di regia sui temi economici (qualcuno ricorderà che era stata affidata a Gianfranco Fini, ma è morta nel nascerne grazie ai veti incrociati nella rissosa Casa).

Sul merito della riforma previdenziale Baldassarri dice poco e forse fa bene visto che prendono sempre più corpo le indiscrezioni per cui il Tesoro (quindi anche i suoi tecnici) starebbe studiando interventi strutturali per tutti, dipendenti pubblici e lavoratori privati, con il blocco di tre anni delle «finestre» per lasciare prima il lavoro in modo da innalzare da 57 a 60 anni l'età per il pensionamen-

to di anzianità, fino ad arrivare ad estendere il sistema contributivo pro-rata anche a quelli che nel 1995 avevano 18 anni di versamenti e vennero esclusi (rimasero con il sistema retributivo) dalla riforma Dini. Il viceministro non dice nulla, anzi nega che ci sia «un punto di vista del ministero dell'Economia» e dal canto suo si limita a rivendicare pari dignità per tutti i governativi.

Meno reticente, ma parziale, Rocco Buttiglione il quale avverte gli alleati dal realizzare misure «punitive» per i dipendenti pubblici perché «non avranno il consenso dell'Udc». «L'idea che i dipendenti pubblici siano fannulloni e consumino inutil-

mente le risorse del Paese e per questo vadano colpiti non la condivido», afferma il ministro alle Politiche comunitarie - hanno pari diritti e doveri rispetto agli altri». I ministeriali ringraziano, la Lega no. Buttiglione suggerisce di pensare alla «perdita di competitività» del sistema Italia, quindi la Finanziaria deve puntare allo «sviluppo, alla ricerca, al lavoro». Cosa che i sindacati vanno dicendo da mesi, la Cgil, per prima.

Non potendo rassicurarsi tra loro i partiti della maggioranza cercano almeno di rassicurare il sindacato, in particolare la Cisl che li ha messi in guardia dal presentarsi a settembre con i «fatti compiuti». Non

accadrà, si dice da Forza Italia, dalla Lega, dall'Udc, da An, ma intanto proprio il responsabile del Mezzogiorno del partito di Fini già ieri ha aggiustato il tiro: «I partiti hanno il dovere di non fare elettoralismo, di rappresentare esigenze comunitarie complessive - ha premesso Pasquale Viespoli che è anche sottosegretario al Welfare - ma anche il sindacato, quando chiede di partecipare a un processo di responsabilità generale, non può farlo soltanto per rappresentare solo chi è pensionato». E aggiunge: «Occorre una grande riforma del Welfare che trovi un equilibrio tra il troppo di oggi e il troppo poco di domani». E anche Savino Pezzotta è

avvertito: per Viespoli (come per Fini, per Baldassarri, per Buttiglione, per Maroni, per Tremonti), la riforma delle pensioni si deve fare. Lo stesso ministro del Welfare Roberto Maroni ha dichiarato che le pensioni di anzianità non saranno toccate e che dice «stupidaggini chi sostiene il contrario». Ma i tagli ci saranno e andranno ad aggiungersi agli interventi già previsti nella delega previdenziale ferma in Senato.

In un modo o nell'altro i lavoratori pagheranno, resta da vedere se pagherà un prezzo anche la maggioranza. Ieri Mario Baldassarri ha dichiarato di non temere nuovi scontri tra le forze alleate, ma lo stato dei

fatti, o meglio delle dichiarazioni, lascia pensare il contrario. Suona infatti un po' stizzita la battuta rivolta dal viceministro in quota An a Maroni che in una conferenza stampa aveva rivelato di essersi scambiato i «compiti per le vacanze» con il collega Tremonti: «Tutti ne hanno - replica Baldassarri - la pausa estiva rappresenta per tutte le forze politiche e di governo un momento per riflettere su ogni questione, pensioni comprese». Certo la cosa migliore è poi «mettere insieme» le varie proposte, «fare le cose per bene e con il consenso di tutti all'interno del governo e possibilmente con il consenso delle parti sociali». Possibilmente.